Bolivia

Il Papa tra i minatori

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

ORURO. Questa città, che originariamente significava «il luogo dove nasce la luce» per la sua suggestiva posizione a 3.700 metri di altezza, è divenuta, ormai, sinonimo di sfruttamento, di povertà e di lotte sociali da quando molte delle miniere di stagno che si vedono a cielo aperto sono state chiuse. «Le grandi miniere, che in anni passati erano la grande fonte della ricchezza nazionale – ha detto il Papa davanti a migliaia di minatori con i segni della sofferenza insieme alle loro famiglie – sono ora testimonianza muta di tantissime vite umane, consumate tacitamente in quei luoghi, senza avere avuto un adeguato riconoscimento da parte di coloro che beneficiarono del loro silenzioso sacrificio». Di qui la chiamata in causa dei «pubblici poteri», anche nel discorso tenuto ai giovani, nel pomeriggio, nello stadio «Capriles» di Cochabamba.

Fino a due anni fa lavoravano nelle miniere di Oruro e di Potosì trentamila minatori (negli anni passati oltre centomila) ed oggi vi trovano lavoro soltanto duemila, mentre gli altri hanno dovuto cercare e cercano tuttora un qualsiasi lavoro nei campi per sopravvivere e le prime vittime sono i bambini che muoiono per malnutrizione.

Di questa situazione drammatica si è fatto interprete il minatore Primo Arce che, in lingua quechua, ha detto con voce rotta dal pianto: «Santità, le sirene del lavoro sono ferme, non abbiamo cibo, non abbiamo denaro, i nostri bambini muoiono di fame». Il segretario esecutivo del sindacato minatori, Victor Lopez Arias, ha ricordato le fasi drammatiche della progressiva chiusura delle miniere sulle quali – ha detto – ha pesato e pesa il ricatto internazionale dopo la nazionalizzazione, ma influisce pure il fatto che non è stato fatto nulla da parte del governo per migliorare le comunicazioni al fine di diminuire l'onere del trasporto dato che le miniere si trovano a quattromila metri di altezza.

Il governo Estenssoro, progressista al tempo della nazionalizzazione e neoliberista oggi, ha saputo solo praticare una politica di austerità i cui costi sociali sono sotto gli occhi di tutti: una disoccupazione del venti per cento, un altro cinquanta per cento della popolazione sopravvive adattandosi ai lavori più diversi e più umili.

Il presidente della Conferenza episcopale, monsignor Julio Terrazas, dal 1982 vescovo di Oruro, ha così riassunto la situazione nel corso della commovente cerimonia presieduta dal Papa: «I volti dei minatori, come lei vede, Santità, sono segnati dal dolore e dalla sofferenza, dal disprezzo e dalla emarginazione. Essi chiedono una liberazione che non arriva da nessuna parte». E, nel denunciare le responsabilità della classe politica di ieri e di oggi, ha così proseguito: «Le nostre miniere che diedero al paese tante ricchezze sono oggi monumenti che hanno spezzato ai lavoratori i polmoni per creare una coscienza di classe. Qui stanno le loro mani callose, i corpi debilitati dei loro figli». Un applauso fragoroso ha salutato la denuncia del vescovo in un clima di grande commozione.

Ma il Papa ha pure reclamato per i campesinos presenti all'incontro «una equa distribuzione delle terre da coltivare, secondo forme e modalità diverse, per dare ai contadini la possibilità di una vita degna anche per i figli».

Il presidente della Conferenza episcopale paraguayana monsignor Ismael Rolon, notoriamente un fermo oppositore del generale Stroessner, ha fatto sapere per telex al papa qui a Cochabamba, che il suo incontro con i costruttori della società in programma nel palazzetto dello sport ad Assuncion il 17 maggio, fatto sospendere per motivi di sicurezza dal governo, avrà egualmente luogo in un altro locale da definire d'intesa con il consiglio della conferenza episcopale. Il papa dovrebbe tenere un discorso sui valori della democrazia. Il presidente della conferenza episcopale paraguayana fa notare che l'incontro, come del resto gli altri, era stato già concordato a suo tempo tra governo, conferenza episcopale e Vaticano. È chiaro che è già in atto una sfida tra governo e Chiesa paraguayana ma anche tra Stroessner ed il papa.

La Dieta polacca ha approvato ieri all'unanimità il progetto di legge per la riforma economica

Dopo 15 giorni di sciopero nei cantieri gli operai sconfitti tornano al lavoro Nessun licenziamento

Pieni poteri a Jaruzelski

Dopo quindici giorni di sciopero nei cantieri navali di Danzica oggi riprende il lavoro. Un comunicato della direzione ha invitato tutti i dipendenti a ripresentarsi negli stabilimenti, mantenendo così fede all'impegno preso durante le trattative di non procedere a nessun licenziamento. In serata la Dieta ha approvato all'unanimità i poteri speciali al governo.

ROMOLO CACCAVALE

Walesa abbraccia la moglie dopo la fine dello sciopero

VARSAVIA. «I partecipanti allo sciopero illegale sono usciti alle 8 di sera del 10 maggio dai cantieri di Danzica»: con questa notizia di tre righe e un titolino a una colonna, tutti i quotidiani di Varsavia hanno annunciato ieri la fine del più grave conflitto sociale esploso in Polonia a partire dal 31 dicembre 1981. Nessun commento ha accompagnato la notiziola. C'è da pensare che la valutazione delle conseguenze da trarre dalla vicenda fosse ancora in corso. Lo stesso primo ministro Messner, nel suo discorso di presentazione alla Dieta del progetto legge sui poteri speciali al governo (il cui testo è stato approvato in serata all'unanimità salvo due astensioni) si è mostrato cauto. Parlando di scioperi «anche con slogan politici», scioperi «respinti dalla maggioranza della società che vuole la tranquillità e il lavoro», Messner ha detto: «Non faremo valutazioni semplicistiche di questi fenomeni». La loro origine non la vedremo soltanto nella «spinta degli avversari». La riforma economica fa nascere problemi e gli strumenti della riforma non hanno ancora creato una nuova qualità nel funzionamento dell'economia. Di conseguenza si può dire che l'ispirazione degli avversari «ha svolto un ruolo di detonatore».

Meno prudente è apparso Lech Walesa il quale, in una conferenza stampa tenuta ieri a Danzica, ha sostenuto, non si capisce su quali basi, che Solidarnosc «è uscita rafforzata dagli scioperi». Ribadendo l'opinabile concetto di «grande vittoria morale» già espresso martedì sera all'uscita dai cantieri, ha aggiunto: «Nulla è finito, se è necessario ricominceremo». Più realista, il «mediatore» Mazowiecki, presente anch'egli all'incontro con i giornalisti, ha affermato che la situazione è diversa dal 1980, più favorevole per quanto riguarda i rapporti con i «vicini», ma non all'interno dove il potere è più «rigido». Walesa, a meno che non decida di prendersi un'altra vacanza, dovrebbe riprendere stamane il lavoro ai cantieri. Un comunicato della direzione ha invitato infatti tutti i dipendenti a ripresentarsi, quindi anche gli operai che avevano partecipato allo sciopero, mantenendo così fede all'impegno di non effettuare licenziamenti preso nel corso delle trattative i cui risultati furono respinti domenica dagli scioperanti.

L'intero conflitto sociale, che ha avuto nell'occupazione dei cantieri navali di Danzica la sua punta più elevata, dal momento in cui esplose con lo sciopero a Bydgoszcz il 25 aprile, è durato esattamente quindici giorni. Il potere lo ha fronteggiato con una tattica articolata, utilizzando alternativamente concessioni salariali, impiego della forza e, infine – quando è stato chiaro che il movimento non si estendeva nel paese – puntando sul logoramento delle residue forze operaie impegnate. La questione che si pone è se i diversi strumenti sono stati una scelta conseguente del gruppo dirigente o non piuttosto il frutto di una doppia linea all'interno del Poup e del prevalere nei vari momenti dell'una o dell'altra.

Indipendentemente da questo interrogativo al quale per il momento non è possibile rispondere, le novità dell'intera vicenda sono state il crescente impegno moderatore della Chiesa e il coinvolgimento nel conflitto di note personalità cattoliche di opposizione molto vicine a Solidarnosc. Ma se l'iniziativa della Chiesa è valutabile, si può dire, in termini quantitativi, nel senso che essa si pone in ogni caso nel quadro dei buoni rapporti fra Stato e Chiesa in Polonia, il fatto veramente inedito è stata la presenza degli intellettuali cattolici che avevano preliminarmente discusso ad alto livello con il potere la loro missione mediatrice.

È vero, a Cracovia i «mediatori» sono stati travolti dall'intervento della polizia, ma a Danzica essi hanno operato sino alla fine. C'è da domandarsi se non si sia in questo modo sperimentata quella strada di allargamento del dialogo alle forze di opposizione, nodo cruciale per avviare a soluzione la crisi polacca. Se così fosse, la momentanea sconfitta operaia a Nowa Huta e a Danzica, in prospettiva, potrebbe trasformarsi in una vittoria per la intera Polonia. La scelta, è appena il caso di dirlo, sta in primo luogo nelle mani di chi ha dimostrato di possedere la forza per reprimere, ma non si è ancora deciso a parlare, per riprendere una definizione usata dalla Chiesa, con i «rappresentanti autentici» della società.

Il capo del Pcus conferma la lotta al vertice

Gorbaciov vuole come delegati i sostenitori della perestrojka

Sulla perestrojka «c'è confusione anche ai vertici». Mikhail Gorbaciov ha parlato ai direttori dei mass media, delle unioni creative e dell'ideologia. Adesso, da quanto si ricava dal resoconto della *Pravda*, è proprio lui, il segretario generale, a occuparsi dell'ideologia. C'è una novità: i candidati alla Conferenza di giugno saranno scelti tra i sostenitori convinti della perestrojka. O, almeno, così si tenterà di fare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

Mikhail Gorbaciov

MOSCA. «Ci siamo resi conto che davvero non tutti sono pronti a valutare correttamente l'attuale situazione. Abbiamo rilevato una vera e propria confusione in molti: lavoratori, intellettuali, dirigenti. Tra l'altro, per essere franchi, non solo in basso, ma anche nei vertici».

È il passaggio-chiave del discorso che Gorbaciov ha tenuto sabato scorso ai direttori dei mass media, delle unioni creative e dell'ideologia, e che la Pravda ha pubblicato solo ieri. Lo scontro c'è stato ed è stato aspro. Gorbaciov ne indica esplicitamente la conclusione: «Allora il Politburo ha ritenuto necessario che fosse il segretario generale del partito a parlare sui contenuti ideologici della seconda tappa della perestrojka». È dunque Gorbaciov, su mandato del Politburo, che detta la linea ideologica. E, perché non rimangano equivoci, Gorbaciov stesso aggiunge: «Voglio sottolineare che tutto ciò che fu detto al plenum di febbraio, a nome del Politburo, e che ottenne allora l'approvazione, mantiene anche oggi, in tutta la sua portata, valore di orientamento».

La piattaforma «antiperestrojka» pubblicata da «Sovietskaja Rossija» il 13 maggio, è stata respinta. Si prosegue sulla linea scelta, verso la XIX conferenza del partito. Anche qui Gorbaciov annuncia novità rilevanti. I delegati alla conferenza dovranno essere scelti tra «i sostenitori convinti della perestrojka». Non saranno più eletti secondo la pratica burocratica delle «quote» (tanti operai, tanti giovani, tante donne etc). I candidati dovranno essere scelti con la partecipazione delle organizzazioni di base e non solo nel chiuso dei plenum regionali e repubblicani. Come? Qualche comitato regionale – specifica Gorbaciov approvando – ha deciso di pubblicare gli elenchi prima delle riunioni decisive, dove si voterà. «La nostra idea è che ciò è molto giusto». Il che non significa che sarà attuato dappertutto. Più di questo i riformatori non hanno potuto strappare.

Il che significa che ci sarà battaglia grossa in tutta la fase di preparazione e di elezione dei delegati. Da questa battaglia emergerà il vero rapporto di forze nel partito. Il dibattito pubblicato dalla «Pravda» (Gorbaciov aveva aperto la riunione limitandosi a invitare i presenti a parlare) dimostra che i pareri sono molto differenziati. Tra gli interventi del direttore delle «Izvestija», Laptev, e quello della «Pravda», Afanasiev – per fare solo un esempio – corre un vallo assai profondo e del tutto esplicito. Non meno profonde, s'immagina, sono le differenze di posizioni alla periferia. Gorbaciov non lo nasconde e stende la mano per recuperare e ricomporre il più vasto schieramento possibile. «Io non collocherei subito tutti coloro che sono stati presi dal panico nelle file degli irresponsabili, o di quelli che sono orientati contro la perestrojka». Ai conservatori «dobbiamo infliggere una sconfitta sulla via della perestrojka», ma molti altri non possiamo chiamarli «nemici». Sapevamo – continua il leader sovietico – che «avremmo dovuto attenderci tensioni, che si sarebbe verificata una situazione nuova», che «molti si sarebbero rivelati non all'altezza». Ma non dobbiamo dimenticare che «noi tutti siamo figli del nostro tempo» e che molti non sanno ancora cosa fare, come farlo. E molti altri, che pure non violano le leggi, «sono segnati dal clima della stagnazione». Aver cambiato il 66 per cento dei ministri, il 61 per cento dei primi segretari regionali, ancora non ci ha dato il materiale umano necessario alla perestrojka.

Cosa dovrà essere la conferenza del partito? In pratica dalle parole di Gorbaciov emerge che sarà paragonabile a un congresso straordinario. Si deve andare con coraggio, «attraverso la democratizzazione, ad una nuova fisionomia del socialismo». Verso lo «Stato socialista di diritto». Ciò comporta – insiste Gorbaciov sul filo di un'altra linea di compromesso – il riesame di molte questioni cruciali. «Noi non rinunciamo» al ruolo dirigente del partito. Ma, nello stesso tempo, «si pone il problema della divisione di funzioni tra il partito, i soviet e gli organi di gestione dell'economia». Aumenta il «ruolo di avanguardia politica» del partito, ma dobbiamo riesaminare «la struttura degli apparati» e capire perché, con l'eccesso di funzioni che il partito ha assunto su di sé, si è appunto «indebolito» il suo ruolo politico. Non meno cruciale si pone «come compito della conferenza quello di definire una riforma giuridico-legislativa» che sostanzi la svolta democratica e la renda irreversibile. In altri termini, la conferenza dovrà servire a «definire i criteri: cosa è davvero socialismo e cos'è contrario alla stessa idea di socialismo». Compito immenso, che si può risolvere solo «liberandosi una volta per tutte dall'idea di socialismo come qualcosa che livella, che nega la personalità dell'individuo, che la pone ad un livello minimo: un minimo di ricchezze materiali, un minimo di giustizia, un minimo di democrazia». Gorbaciov rilancia ancora e scopre tutte le carte. Ha vinto una mano forse decisiva. La partita si concluderà a fine giugno. Ma è certo che gli avversari sperano nella rivincita.

Oggi Kohl a Roma per il vertice italo-tedesco

Stamani a villa Doria Pamphili inizia il vertice tra Italia e Germania Federale. La delegazione tedesca, composta dal cancelliere Helmut Kohl (nella foto), affiancato dai ministri degli Esteri, dell'Economia e della Difesa Genscher, Stoltemberg e Woerner, si incontrerà con il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita e con i ministri Andreotti, Amato e Zanone. Al centro dei colloqui tre grandi questioni: i rapporti Est-Ovest, alla vigilia del quarto incontro Reagan-Gorbaciov, e le crisi regionali (con particolare attenzione a quella mediorientale); la preparazione del vertice di Toronto dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente e del consiglio europeo di fine giugno a Hannover; infine, le relazioni bilaterali. Questo vertice cade in un momento importante, di grande movimento per tutta la diplomazia internazionale, tra il summit di Ginevra iniziato ieri e il prossimo incontro dei «supergrandi», tra la ripresa dell'iniziativa diplomatica per i territori occupati in Palestina e la partenza dell'Armata Rossa dall'Afghanistan; una serie di questioni in cui l'Europa può giocare un ruolo più incisivo.

India, assediato il «Tempio d'Oro», coprifuoco nel Punjab

Dopo un sanguinoso fine settimana in India, in cui gli estremisti sikh hanno ucciso, in diversi attentati, più di trenta persone, e dopo lo stato di massimo allarme decretato dal governo in tutti gli Stati settentrionali, adesso gli scontri si sono intensificati nel cuore del Punjab, nella città sacra di Amritsar, dov'è in vigore il coprifuoco da domenica e dove la polizia sta assediando i sikh asserragliati nel «Tempio d'oro». Da lunedì le sparatorie hanno causato undici morti; il governo sta facendo affluire nuove forze a Amritsar, dove sono già 2.500 militari e poliziotti; ai ribelli è stata tagliata l'erogazione di acqua e di elettricità.

Tra India e Pakistan scontri in Kashmir

L'India ha respinto un tentativo di truppe pakistane di attestarsi in una zona della «terra di nessuno» in Kashmir sul ghiacciaio di Siachin, che è di rilevante importanza strategica. Vi sono state sparatorie con armi leggere e con artiglierie. Ne hanno dato notizia fonti ufficiali indiane le quali hanno affermato che da parte indiana non vi sono state perdite. Non è noto se da parte pakistana vi siano stati morti o feriti.

È morto la spia Philby Ispirò John Le Carré

L'agente segreto britannico Harold (Kim) Philby, che fu tra i principali informatori dell'Urss fino a quando vi si rifugiò nel 1963 ed ispirò lo scrittore di spy-story, Le Carré, è morto all'età di 76 anni. Lo hanno annunciato ieri fonti ufficiali britanniche, precisando di aver ricevuto la notizia della morte dall'ambasciata sovietica a Londra. Assieme ad altri due colleghi, Guy Burgess e Donald McLean, Philby fornì molte importanti informazioni all'Urss durante il periodo più acuto della «guerra fredda». Le fonti citate si sono limitate a precisare di aver saputo che egli è morto in Russia.

Usa, Dukakis vince ancora in Nebraska e West Virginia

Nella corsa per la «nomination», il governatore del Massachusetts Mike Dukakis sta distaccando sempre più l'altro contendente democratico rimasto in lizza, il reverendo Jesse Jackson: nelle primarie del Nebraska e della West Virginia, Dukakis ha ottenuto il 63% e il 79% dei voti, assicurandosi un bottino di 60 delegati; gliene mancano solo 400 per arrivare alla quota di 2.081, necessaria per la nomina alla convenzione democratica di Atalanta, a luglio. Dukakis aspetta però a cantar vittoria: «E' già accaduto - ha detto commentando i risultati – che candidati democratici nettamente in testa non siano poi stati scelti. Dobbiamo ancora impegnarci a fondo per scongiurare questa possibilità». Da parte sua, anche Jackson ritiene che i giochi non siano ancora fatti: il 26% ottenuto in Nebraska, dove la popolazione nera è solo il 3%, può essere considerato un successo; inoltre devono ancora svolgersi le primarie della California, che oltre al ricco bottino di delegati (314) ha una tradizione di appoggio ai candidati più deboli.

Una donna alla direzione della «New York Post»

La più vecchia testata degli Stati Uniti, la «New York Post», sarà diretta da una donna, Jane Amsterdam, già responsabile dei servizi di moda della «Washington Post». Amsterdam, che assumerà la direzione tra un mese, ha annunciato di voler rendere più attendibili e imparziali le notizie del glorioso quotidiano. Acquistato in marzo dal magnate immobiliare Peter Kalikov con l'idea di risollevarlo, sotto la precedente proprietà dell'editore d'assalto australiano Robert Murdoch il giornale aveva assunto sempre più, negli ultimi anni, un carattere scandalistico.

ILARIA FERRARA

Siccità in agguato nel lago di Nasser

Barche in secco sulle assolate sponde del lago Nasser, in Egitto, a ridosso della diga di Aswan. La siccità, che dura da otto anni, ha prosciugato le acque e ora minaccia di chiudere definitivamente il bacino.

A Budapest la Conferenza nazionale dei comunisti ungheresi eleggerà il nuovo Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo

Uomini nuovi ai vertici del Posu?

La Conferenza nazionale dei comunisti ungheresi eleggerà il nuovo Comitato centrale e la Commissione di controllo del partito. L'ambizione è di realizzare con uomini nuovi quella svolta che da tempo viene indicata come necessaria per superare la fase di declino della società. Ma nell'amalgama delle proposte resta l'interrogativo di fondo: la svolta sarà con o senza Kadar?

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. La Conferenza nazionale dei comunisti ungheresi, che si riunirà a Budapest il 20 maggio, procederà anche alla elezione del nuovo Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo. Lo ha proposto martedì, nella sua ultima riunione, il Comitato centrale del Posu per favorire «il rinnovamento del corpo dirigente del partito». Con questa decisione la Conferenza, che dovrebbe statutariamente servire a verificare e ad aggiornare la linea politica tra due congressi, assume il carattere di un vero e proprio congresso straordinario. L'ambizione è di realizzare, anche con l'apporto di uomini nuovi, quella svolta che da tempo viene indicata come necessaria per superare la fase di declino della società ungherese: nuove incisive riforme economiche, riforma del sistema delle istituzioni politiche con la ricerca del massimo di pluralismo permesso da una situazione di monopartitismo, democratizzazione e modernizzazione della vita interna del Posu.

Ma non è detto che l'attività preparatoria della Conferenza abbia spianato tutti gli ostacoli su questa strada. Il dibattito è stato ampio e spregiudicato, senza tabù. Sono intervenuti in esso decine di migliaia di iscritti e di non iscritti. Sono stati presentati migliaia di emendamenti al progetto di risoluzione della Conferenza. Il partito ha dato prova di una vitalità insospettata cogliendo subito le opportunità offerte da una più larga e meno formale democrazia interna.

Ma il progetto di risoluzione ha lasciato un po' in tutti, dentro il partito e fuori di esso, un senso di inadeguatezza, di insoddisfazione, di delusione. Lo dimostrano la mole stessa degli emendamenti e le riserve espresse dagli organismi sociali. Il fronte patriottico nazionale, ad esempio, incita il Posu «ad avere il coraggio di assumere rischi maggiori» su una strada dei cambiamenti e insiste sulla pluralità degli apporti perché «solo la società intera potrà creare le condizioni politiche per un nuovo sviluppo». La Camera dell'economia lamenta la scarsa concretezza del documento e sottolinea che l'uscita dal tunnel potrà avvenire solo con una complessa riforma sociale ed economica che rompa radicalmente con i metodi del passato. Al centro di una moderna direzione, secondo la Camera dell'economia, deve stare la moderazione della burocrazia e lo sviluppo della autonomia e della iniziativa sia nella sfera economica che in quella sociale. Per l'organizzazione dei sindacati, una politica di rinnovamento è inseparabile dal miglioramento del tenore di vita della popolazione. Una strategia di sviluppo, dicono i sindacati, non può essere basata sulla restrizione dei consumi e aggiungono che il rispetto delle leggi di mercato non deve avvenire con la negazione di principi del socialismo quali la solidarietà, la sicurezza sociale, il salario garantito.

Sono rilievi di fondo fatti al progetto di risoluzione come se, perseguendo l'obiettivo di una svolta, gli estensori ne avessero lasciato in ombra la direzione. Il primo interrogativo è dunque se la Conferenza riuscirà nella scelta e nell'amalgama degli emendamenti a immettere nella risoluzione una idea forza per il rilancio delle riforme. Il secondo interrogativo è se il rinnovamento del corpo dirigente del partito investirà anche le massime cariche. Se cioè la svolta che si vuole realizzare sarà con Kadar o senza Kadar.